

## Vita eterna: oltre l'afasia

Se la redazione della rivista ha deciso di dedicare il secondo dossier dell'annata al tema della vita eterna, è perché l'argomento pare caduto decisamente in disuso nella coscienza e nelle parole cristiane, lasciando così sullo sfondo un oggetto centrale ed essenziale della nostra fede.

La cosa non sorprende, anzitutto considerando la pressione della cultura diffusa: per la prima volta nella storia della civiltà umana viene di fatto espunto l'orizzonte che trascende la vita come suo compimento. L'esistenza umana oggi finisce per apparire come una parentesi tra due nulla, quello che precede la nascita e quello che segue la morte: un intervallo riempito dalla ideologia e dalla pratica del consumo e maneggiato ai suoi estremi dalla tecnologia, che medicalizza l'esperienza degli inizi e della fine svuotandone il senso umano.

A questa pressione ambientale, che in qualche modo plasma anche la coscienza e la sensibilità dei credenti, si aggiunge l'obsolescenza delle categorie teologiche con le quali finora si è pensata ed espressa l'escatologia cristiana, esponendo la predicazione al rischio di una retorica vuota e inefficace. Siamo rimasti senza parole, sguarniti di un pensiero che sia all'altezza della sfida, anche del tempo che stiamo vivendo. In particolare quell'afasia si è fatta sentire negli anni pesanti del Covid, con l'irruzione prepotente della morte nel corso tranquillo delle nostre società opulente. Il sentimento della precarietà umana si è fatto acuto e, privo di parole attraverso cui dirsi, ha fatto molti danni, soprattutto nel vissuto delle giovani generazioni.

Sorprende quindi la tacita rinuncia all'inestimabile tesoro della sapienza cristiana sulle cose ultime. Questo tesoro resta non trafficato, un po' per inconsapevole acquiescenza allo spirito del tempo, ma un po' anche per un'istintiva resistenza, quella efficacemente espressa dal detto popolare «meglio provvisori di qua che di là per sempre». Il detto ha una sua pertinenza,

come ci mostra l'articolo di Sequeri in avvio del dossier. Nell'immaginario comune la vita eterna è stata (e in certa misura è tuttora) raffigurata come un raggelante eterno presente in cui non accade nulla e le anime dei beati contemplano passivamente un dio che ha le fattezze narcisistiche di un faraone. Immagine caricaturale, ma non lontana dalla sensibilità diffusa. È chiaro che se di là le cose stanno così, meglio indugiare il più possibile di qua, dove, sia pure tra molte fatiche, qualcosa di vitale lo sperimentiamo.

Ma quell'immagine, a ben vedere, è radicalmente contraddetta dalla rivelazione biblica che, fin dalle sue primissime pagine, definisce la creazione «buona», anzi «molto buona» nel suo vertice che è l'uomo. E come sarebbe possibile che la creazione, questa creazione che continuamente ci è donata, finisca nel nulla o approdi a un destino minaccioso? Dio infatti l'ha benedetta irrevocabilmente, legandosi ad essa per sempre e senza pentimenti nel Figlio. Se nel corso ordinario delle nostre esistenze Dio ci tiene in vita con le sue benedizioni – fatte di affetti, cura, creatività, legami, bellezza – può non essere fedele alla sua promessa, ingannandoci come insinua il Serpente antico?

A queste domande sempre dobbiamo tornare per verificare la qualità della nostra fede, quando viene scossa dalla perdita, dalla percezione acuta della nostra finitezza e dal conseguente spegnersi dell'amore e scoraggiarsi della dedizione. Sta qui il crogiolo nel quale siamo iniziati alla vita eterna, è questo il luogo della nostra insurrogabile risposta alla vita come dono di Dio attraverso il suo grato riconoscimento e la sua restituzione nella cura disinteressata degli altri.

Maturare in modo nitido questa sensibilità non offrirà forse un grande servizio agli uomini e alle donne del nostro tempo, sempre più affaticati e malinconicamente esposti all'assenza di senso? Non aiuterà a trovare quelle tracce dell'oltre nelle quali il futuro ci viene incontro con la sua incalcolabile novità?

Queste convinzioni ispirano i diversi affondi che costituiscono il nostro dossier. Lo proponiamo con la sola ambizione di mostrare all'intelligenza credente una prospettiva di lavoro perché il mistero della vita eterna venga restituito al desiderio più profondo di ciascuno di noi e della Chiesa tutta.

*Aurelio Mottola*